

**MARATONA SULLA PREVIDENZA.**

Proposto un prelievo del 5% su artigiani e commercianti che pur in pensione continuano a lavorare. No a raffica

# Spunta una «tassa» sugli autonomi. È subito rivolta

È polemica tra governo e associazioni del lavoro autonomo. La ragione? Ieri nel corso della trattativa a Palazzo Chigi, Dini e Treu avrebbero proposto una sorta di tassa del 5% sulle pensioni di anzianità degli autonomi che continuano a lavorare. Raffica di «no» da artigiani e commercianti, disponibili invece a ragionare su un aumento graduale delle pensioni di anzianità a 58 anni. Il governo ora sarebbe orientato a recedere dall'iniziativa

**MARCO TEDESCHI**

ROMA. La maratona sulla riforma delle pensioni procede, a ostacoli. Il confronto tra governo e associazioni dei lavoratori autonomi, infatti, si è concluso ieri pomeriggio fra la tensione. Per i commercianti e gli artigiani che neovono la pensione di anzianità e continuano a godere di un reddito da lavoro, infatti, si profila una tassa del 5% sulla pensione. Questa è la «mossa» che il governo ha presentato al tavolo del confronto con le associazioni di categoria.

**Una raffica di no**

Sia i commercianti sia gli artigiani hanno espresso netta contrarietà a questa ipotesi, contestando il diritto «come ha detto il presidente della Confindustria Ivano Spalanzani - a ledere i diritti acquisiti di cittadini che hanno già maturato la pensione». Analoga critica è stata espressa dal segretario generale della Confesercenti Marco Venturi, secondo cui il prelievo «è inaccettabile». Il governo si è riservato la facoltà di riconsiderare tutta la partita, intanto la polemica è esplosa.

Ma non è tutto. Riguardo alla pensione di anzianità nel periodo transitorio secondo il governo gli autonomi dovrebbero riceverla a patto di avere 35 anni di contributi e 56 anni di età (da elevare rapidamente a 58, ma non è stato detto in quanto tempo). Sul metodo di calcolo l'ipotesi non ancora definita, è quella di dividere i lavoratori in due blocchi: a quelli con meno di 18 (o 25) anni di contributi sarà applicato il metodo contributivo agli anni il metodo retributivo.

Ai giovani imprenditori il metodo contributivo verrebbe attuato non in modo «puro» ma con un bonus - ha detto Venturi - cioè un aumento fittizio del 5% sui soldi versati così da rimpinguare pensioni che altrimenti sarebbero inferiori.

Spalanzani ha detto che le categorie autonome hanno chiesto al governo maggiore autonomia di

gestione in materia previdenziale e, in particolare, sulla questione contributiva. «Gli artigiani hanno un avanzo di 10.738 miliardi - ha detto Spalanzani - perciò deve essere la categoria a prendere delle decisioni, magari attribuendo più poteri al comitato di gestione del fondo di categoria presso l'Inps». Spalanzani ha aggiunto che «la proposta del governo di tassare il cumulo di pensione di anzianità e reddito da lavoro va respinta».

Il segretario generale della Cna (la Confederazione nazionale dell'artigianato) Giancarlo Sangalli si è detto «netamente contrario all'ipotesi di una tassa sul cumulo di pensione e reddito» ma ha aggiunto che «il governo ha manifestato disponibilità a ritirare la proposta».

**«Più autonomia»**

«Stanno comunque vicini a un intesa - ha osservato Sangalli - il governo ha acconsentito a riconsiderare la totale autonomia della nostra gestione, ed è importante». Obiettivo degli artigiani ora, è quello di ottenere il riconoscimento dei contributi nominativi al 21% per il calcolo della pensione con il metodo contributivo.

La Cna infine è d'accordo con l'ipotesi di legare la pensione di anzianità a 35 anni di contributi e 56 anni di età, da subito, e di portarli a 57 anni nel 1997.

Venturi, leader della Confesercenti, ha sottolineato l'importanza di elevare il contributo nominale da tenere in conto per determinare la pensione «I lavoratori autonomi - ha detto Venturi - versano il 15% del reddito ai fini della pensione e se non si prevede una sorta di bonus il rischio è che al momento del pensionamento con il tipo di calcolo che si sta per introdurre la pensione si riduca al 45% del reddito. Su questo problema il governo propone di aumentare dal 15% al 20% la base di calcolo, con un 5% in più nominale, noi chiediamo invece almeno il 21%». Secondo Gia-

come Basso segretario generale della Casa, «l'unica cosa certa in questo momento è l'autonomia delle gestioni di commercianti ed artigiani».

**Prevale l'ottimismo**

Al di là di queste divergenze le organizzazioni degli artigiani sono del parere che «gran parte della proposta governativa sia valida». Una sola categoria si distingue dal coro delle critiche: è la Confindustria. La confederazione ieri sera al termine dell'incontro con Dini, Treu e Guardia, si è infatti detta «sostanzialmente d'accordo sulle proposte di riforma previdenziale illustrate dal governo». Ottimista anche il numero due della Cisl Raffaele Morese che pure prevede che sulle pensioni di anzianità «ci sarebbe stato molto da lavorare».

Per l'ex segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola la trattativa in corso è invece occasione di riflessione sull'evoluzione delle istituzioni. Afferma Cazzola che «la partitocrazia della prima repubblica sta lasciando il posto alla sindacocrazia della seconda».

«Quando questa vicenda sarà conclusa - aggiunge il presidente del collegio sindacale dell'Inpdap - allora, non dovremo tanto interrogarci sulla riforma delle pensioni quanto sulla natura dei nostri ordinamenti democratici».



## La trattativa è in dirittura d'arrivo. E Abete, alla fine, ritorna a palazzo

Anche la delegazione della Confindustria ieri sera era a Palazzo Chigi, per prendere parte alla trattativa sulla riforma delle pensioni. La delegazione, guidata dal presidente Luigi Abete, è arrivata pochi minuti dopo le 21. Come da richiesta di convocazione.

Anche questo è un segno che la trattativa tra governo e parti sociali è davvero entrata nel vivo. Abete infatti, già venerdì scorso aveva fatto sapere a Dini e Treu che non si sarebbe più recato a Palazzo Chigi per semplici consultazioni e gli d'opinione ma solo per l'accordo definitivo. «Il tempo della trattativa è finito», aveva dichiarato lapidario. Il giorno seguente, sabato, era stato il direttore generale Cipolletta ad illustrare la posizione della confederazione. La Confindustria - affermava - ha deciso di non partecipare più ad incontri tecnici col governo, perché «dal

punto di vista tecnico ormai si sa tutto e a questo punto non resta che decidere». «Per decidere non servono più i calcoli - aveva aggiunto - ma la volontà politica». Quanto al merito della proposta di riforma, Cipolletta chiedeva una proposta seria, ha «faccie risparmiare allo stato almeno quanto ci si era proposti e, in secondo luogo, avvicini il sistema pensionistico italiano a quello degli altri paesi». Anche per la Confindustria la notte di trattativa è stata lunga. «C'è bisogno di tempo», ha dichiarato il presidente della Confindustria Chigi poco dopo le 23.30 per una breve passeggiata, guardandosi bene dallo sfilacciarsi sull'esito della trattativa. Alla domanda dei giornalisti se l'accordo sarebbe giunto nella notte, Abete non ha risposto limitandosi ad allargare le braccia.

Aldo Amoretti segretario della Filcams che riunisce i lavoratori del commercio e del turismo invece i risultati già raggiunti sono sufficienti a far dare una valutazione positiva del lavoro che si sta facendo. E lo stesso è per il segretario dei dipendenti del settore agricolo e agro alimentare Gianfranco Benzi anche se con qualche riserva in più. Essi rappresentano infatti categorie nelle quali soprattutto per le donne la fascia di lavoro precario è molto alta. Prima ci volevano quindi anni di contributi - dice Amoretti - per avere diritto alla pensione che con la riforma Amato erano diventati venti. Poteva accadere che una lavoratrice con di tanti anni di contributi non

aveva diritto a un bel nulla. Ora non sarà più così e per me è già un gran risultato. Ma le cose non sono per tutti così semplici. Il vicesegretario dei pensionati della Cgil Francesco Piu' solleva il problema che non può essere dimenticata la difesa del valore d'acquisto delle pensioni, soprattutto ora che l'inflazione ha ripreso a salire e chiede che siano rafforzati i meccanismi automatici di tutela come la scala mobile.

**I problemi aperti**

Anche l'armonizzazione tra dipendenti pubblici e privati è questione più complicata di quanto si potesse pensare. E il vicesegretario della Fiom Cesare Damiano avverte ieri pomeriggio a corso d'Italia che in quanto tempo i pubblici dipendenti debbono raggiungere i 35 anni per aver diritto al pensionamento anticipato.

Dunque in Cgil si discute. E il punto di equilibrio che il segretario generale ha dovuto raggiungere tra le diverse spinte per avere il consenso necessario sull'accordo non è stato un obiettivo semplice.

**LA CRONISTORIA**

## Una trattativa durata un anno

ROMA. È cominciata con il governo Berlusconi la trattativa per la riforma del sistema previdenziale con il varo, il 28 settembre '94 della finanziaria '95 con la quale entra immediatamente in vigore, e per decreto, il blocco delle pensioni di anzianità destinato a durare fino al gennaio '95, termine poi prorogato al 30 giugno di quest'anno.

**Il blocco di Berlusconi**

La manovra prevede anche un taglio del 3% annuo sui pensionamenti anticipati in base agli anni mancanti al raggiungimento dell'età pensionabile un'aliquota di rendimento al 2% nel '95 (ridotta all'1,75% dal '96), l'aggancio delle pensioni del prossimo anno all'inflazione programmata e non a quella reale. La risposta dei sindacati non si fa attendere: proclamano uno sciopero generale di 4 ore per il 14 ottobre chiedendo lo «stralcio» ossia lo scorporo dalla finanziaria degli interventi strutturali sulle pensioni per inserirli in un disegno di legge di riforma ad hoc.

Nonostante lo sciopero del 14 il dialogo con il governo langue e Cgil, Cisl e Uil chiedono ancora una volta il sostegno della piazza: il 12 novembre a Roma un milione e mezzo di persone danno vita a quella che viene definita la più grande manifestazione del dopoguerra. Il 16 novembre l'esecutivo pone e ottiene la fiducia della Camera sugli articoli del disegno di legge collegato alla finanziaria relativi a età pensionabile e pensioni di anzianità.

**Due scioperi generali**

Il braccio di ferro dei sindacati continua quando Cgil, Cisl, Uil annunciano un nuovo sciopero generale di 8 ore per il 2 dicembre. Bossi incontra i sindacati mentre la Camera, con i voti della Lega e delle opposizioni, cancella la riduzione all'1,75% dell'aliquota di rendimento. Il dialogo governo-sindacati riprende e più volte sfiora la rottura prima di arrivare all'accordo del primo dicembre. I sindacati revocano lo sciopero. Hanno ottenuto il tanto agognato «stralcio» e spariscono anche il taglio del 3% e la previsione di una correzione dei

rendimenti. Il 22 dicembre Berlusconi lascia Palazzo Chigi.

Al suo posto arriva il 17 gennaio '95 Lamberto Dini, il ministro del Tesoro del governo Berlusconi che ha dato tanto filo da torcere ai sindacati. Cgil, Cisl e Uil sin dall'inizio parlano chiaro. «Le angherie sociali che avevamo rifiutato con il precedente governo - dice il leader della Uil Lottici - non le accetteremo da questo, né da qualunque altro governo». Ribadiscono anche quelli che considerano punti inattuabili per la riforma delle pensioni: difesa dei 35 anni di anzianità, rendimenti al 2%, separazione tra assistenza e previdenza.

**Governo Dini: si tratta**

Da febbraio a niente, cominciando i primi contatti, le prime riunioni tecniche, tra il governo e le parti sociali. Il 24 marzo Dini mette in mano allo stesso tavolo Confindustria e sindacati. Si capisce che non si potranno rispettare i termini previsti (primi di aprile) per la messa a punto del progetto di legge. Uno slittamento appare inevitabile visto anche che le Camere chiuderanno dal 7 al 26 aprile per le elezioni regionali e che Cgil, Cisl e Uil vogliono consultare i lavoratori.

Tuttavia il 25 marzo un accordo viene raggiunto e riguarda materie di rilievo reversibilità, invalidità, armonizzazione dei trattamenti. I tempi della politica condizionano la trattativa nei confronti della quale i mercati internazionali si mostrano «persensibili». Ma Dini assicura che intende rispettare gli impegni e arrivare alla riforma entro giugno. La concertazione «tiene». A fine marzo Cgil, Cisl e Uil mettono a punto la loro proposta sulle pensioni.

Favorevoli ad una approvazione della riforma prima delle elezioni regionali Polo Rifondazione e Confindustria, mentre Pds e i suoi alleati temono invece una strumentalizzazione elettorale. Anche i sindacati preferiscono rinviare. Il 27 aprile il confronto entra nella fase finale. Il 29 si raggiunge un'intesa sul metodo di calcolo delle pensioni. Il clima post-elezioni, per D'Antoni «aiuta». Dal 2 maggio il negoziato è «no-stop».

## XIII CONGRESSO CGIL

**Mercoledì 10 maggio 1995 presso CAMERA DEL LAVORO DI MILANO Salone di VITTORIO dalle ore 9,00 alle ore 13,00**

**Assemblea regionale dei delegati**

**“DAL MOVIMENTO D'AUTUNNO UNA NUOVA SINISTRA SINDACALE PER UNA NUOVA CGIL”**

**Relazione**

**Augusto Rocchi**  
Segretario CdLM di Milano

**Interventi conclusivi**

**Aldo Grandi**  
Segretario Naz CGIL  
**Betty Leone**  
Segretario Naz CGIL

**Interverranno tra gli altri**

**P. Brutti** Segretario Generale Naz. F.I.T., **P. Nerozzi** Segretario Generale Naz. F.P., **G. Pedò** Segretario Generale Cdl. Brescia, **G. Cremaschi** Segr. Gen. Fiom Piemonte, **F. Danini** Segr. Naz. S.P.I., **S. Galeazzi** Cgil Nazionale, **M. Sai** Cgil Nazionale, **P. Cagna** Rsu Comere della Sera, **A. Festa** Rsu Alta Homeo, **E. Lattuada** Segreteria F.P. Milano, **C. Riva** Segreteria Sns Milano, **E. Jorlida** Segreteria CdlT Brianza, **F. Arrigoni** Segreteria Fiom Milano, **A. Costa** Segreteria CdlM Milano oltre a delegate e delegati dei luoghi di lavoro.

**Sarà presente**

**M. AGOSTINELLI** Segretario Generale CGIL Lombardia

Non mancano dubbi e spinte contrastanti, ma il clima è disteso e tutti danno per scontata l'intesa

## Così la Cgil si prepara al rush finale

In Cgil alla vigilia dell'accordo. Volti distesi e larghi sorrisi. La «dichiarazione di guerra» del giorno prima del segretario della Fiom, Claudio Sabatini, sulle pensioni di anzianità non sembra essere fonte di tensione. «Sono interessato al merito - dice il leader dei metalmeccanici - e mi hanno assicurato che sarà risolto». Problemi anche sull'armonizzazione pubblici e privati, e lo Spt chiede la difesa del potere di acquisto delle pensioni.

**PIENO DI SILENZIO**

ROMA. Volti distesi e larghi sorrisi ieri in Cgil alla fine della rapida relazione informativa che Sergio Cofferati ha fatto alla direzione riunita in permanenza prima di calarsi nella lunga «no-stop» a palazzo Chigi che avrebbe portato nel corso della notte all'accordo sulle pensioni. Nel clima mitico del tardo pomeriggio romano davanti a corso Italia il segretario della Fiom Claudio Sabatini si ferma a fare qualche battuta scherzosa con i giornalisti. A vederlo così non sembra affatto reduce da quella che il giorno precedente era apparsa in

Piemonte all'attivo regionale della Fiom una vera e propria dichiarazione di guerra se fossero state toccate le pensioni di anzianità.

**Cofferati sorride**

Sorride Cofferati in attesa dell'automobile che lo porterà a palazzo Chigi. Iniziativa non si può dire che si respiri il clima che di solito c'è nelle ultime ore di una trattativa complessa e difficile quando di solito la tensione si taglia a fette. A vedere i dirigenti della Cgil la via sembra tutta in discesa. Eppure non è così. Anche se fu-

se la vita sia nel fatto che anche se non c'è entusiasmo la via dell'accordo è ormai imboccata. «È più difficile non farlo - commenta il segretario confederale Aldino Grandi - che farlo». Molta strada è stata fatta ma i problemi da sciogliere nelle ultime lunghe ore che ieri separavano la riunione della Cgil dall'accordo non erano questioni da poco. Sabatini sulle pensioni di anzianità sia pure col sorriso sulle labbra non recede di un passo. «Per la Fiom - dice - il problema è che coloro che oggi hanno 30 anni di contributi quando arriveranno ai 35 anni possano andare in pensione qualunque sia la loro età. Chi tratta mi ha assicurato che questo obiettivo sarà raggiunto. Qualunque meccanismo venga messo in piedi va bene quello che conta è il risultato». Si capisce anche dalle sue parole che la dura posizione assunta alla riunione piemontese era anche dettata dalla necessità che il gruppo dirigente della Fiom su un problema così delicato per la classe operaia delle grandi fabbriche del nord come quello delle pensioni di anzianità

si è assunto il compito non solo di rappresentare la propria gente ma di far sì che lo scarto tra le posizioni emerse nelle labbriche e quelle delle confederazioni non si consumasse in una frattura. «Il peggio - aggiunge Sabatini - è se su una soluzione che fosse ritenuta meditata di dovesse andare a un referendum che costringesse i lavoratori a dire solo un no o un sì».

Aldo Amoretti segretario della Filcams che riunisce i lavoratori del commercio e del turismo invece i